

Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis  
Sovrano Gran Santuario Adriatico



# Il Risveglio Iniziatico

Anno XIX

Novembre 2007

N.11



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.

Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di  
Misraim e Memphis : [www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)

# IL RISVEGLIO INIZIATICO



intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



## SOMMARIO

LA CATARSI - S . . G . . H . . G . . - pag. 3

Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche  
ed un pochino esoteriche

TEMPO ED ETERNITA' - Bruno - pag. 4

CENERENTOLA, OVVERO LA FAVOLA DELLO ZOLFO  
ALCHEMICO - Salvatore - pag. 6

MEDITARE, RICERCARE, OSSERVARE E FARE  
Renato - pag. 10

**Redazione**

*Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna*





# La Catarsi

Il S.:G.:H.:G.:

**L**a Tradizione Una Eterna ed Immutabile, alla quale noi facciamo sempre riferimento quando parliamo di Iniziazione, è in effetti l'unione delle tradizioni dei vari popoli, espresse da miti, leggende, religioni, esternazioni poetiche e filosofiche, che, sia pure con parole diverse, dicono, più o meno, tutti la stessa cosa, diretta a spingere l'uomo allo studio di sé stesso nella propria coscienza interiore ed all'approfondimento dello studio sull'essenza della propria vita, cercando di spiegarne il mistero: *"chi è, da dove viene, a far che cosa è venuto, dove andrà"*

Tutte le tradizioni, che convergono nella Tradizione Una, ci indicano chiaramente che la via della Conoscenza passa necessariamente attraverso la "Catarsi", cioè la purificazione assoluta e profonda della interiorità di ciascuno, la liberazione dalle passioni, dall'irrazionale e da tutto ciò che deriva dal mondo della materia.

La catarsi è una prova molto difficile per chi desidera veramente e totalmente ricevere l'iniziazione e giungere alla realizzazione della Grande Opera ermetica, in quanto, purtroppo, non tutti riescono a completarla per mancanza di buona volontà e di perseveranza.

Si tratta di attuare una autodisciplina di perfezionamento individuale, che permetta di iniziare l'opera e di finir-la, senza sospenderla e senza titubanze di alcun tipo.

Per realizzare la catarsi occorre attuare un periodo di meditazione, che duri fino al raggiungimento totale della stessa.

Data la vita convulsa, che si conduce normalmente, è necessario stabilire un periodo di almeno mezz'ora al giorno in una camera, nella quale non provengano rumori dall'esterno, e nella quale il silenzio assoluto permetterà di iniziare la pratica del rilassamento completo del corpo fisico e della mente, fino al controllo

totale di questa.

Per inciso è bene sapere che il rilassamento è una pratica di rafforzamento della salute consigliata dai medici, mentre iniziaticamente è indispensabile per i primi passi della tecnica operativa.

A tale proposito il F.: Spartacus dell'O.:M.:, nel suo libro " Il Divino nell'Uomo" pag.27, consiglia la tecnica tibetana del rilassamento.

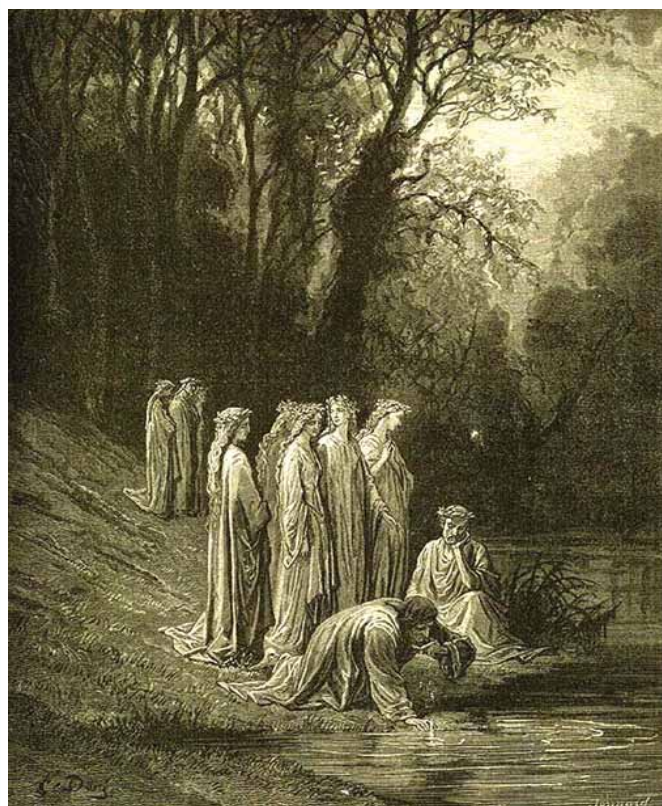
Comunque ciascuno può scegliere la tecnica che più gli aggrada.

Si tratta di imparare a cacciare via i pensieri erranti, che, fatalmente, si affolleranno, fino al controllo totale della nostra mente.

E' bene non dimenticare mai che dentro di noi c'è tutta la Conoscenza che Dio ci ha voluto dare con il Suo soffio creatore e che noi veniamo sulla terra per ricercare nella illusione materiale, che ci copre, lo spirito divino che detiene tutta la conoscenza.

A questo mira l'iniziazione, che ci spinge allo studio profondo di ogni grado (stato di coscienza) che, se veramente sentito, ci porterà alla "verità" per non tornare mai più su questa terra.

Il S.:G.:H.:G.:



Purificazione di Dante(Purgatorio, canto 33) - illustrazione di Gustav Dorè





**Saggi, dissertazioni,  
brevi racconti,  
poesie fantastiche  
ed anche  
un pochino esoteriche**

**T**EMPO ED ETERNITA'

Bruno

**L'** atteggiamento scientifico è nato in un certo momento ed in un certo luogo: la Grecia del V° secolo a. C. , da una certa evoluzione del "logos", da una certa maniera di rapportarsi all'esperienza del mondo, attraverso una parola razionale, dalla "teoria"; poi la scienza moderna ha dimenticato la propria origine ed il cammino da essa percorso. È per questa dimenticanza che si è giunti a pensare ad un tempo del mondo fisico, ad un tempo biologico e ad un tempo dell'anima o psicologico. Si tratta, però, in tutti questi casi, di prodotti spirituali dell'uomo. Non solo, si tratta di tempi costruiti da un'umanità contingente, l'umanità greca e quindi europea.

Com'è possibile che un prodotto spirituale, che ha impiegato millenni a raffinarsi così come oggi lo conosciamo, si ritorca indietro e diventi vero anche prima, indipendentemente e altrove da quell'umanità spirituale?

Credo, infatti, che ci siano molteplici tempi come molteplici sono le figure della verità, molteplici le parole e addirittura innumerevoli i significati che si possono attribuire al termine "tempo".

Tutte queste esperienze, ognuna in errore nella misura in cui volesse esaurire il senso di verità dell'esperienza del tempo, riposino su un unico, eterno tempo, quello che Platone aveva, a suo modo, intuito ed espresso: l'eternità, che viene

prima dello spirito, della materia, del corpo, del fisico, dello storico. Tutte queste esperienze si ritagliano in questo tempo che c'è, e noi siamo qui nella presenzialità di questo mondo, nella sua eterna funzione di supporto, nella sostanziabilità ineludibile.



*Il Tempo che scopre la Verità - Giovanni Battista Tiepolo, 1731*





Tutte percorrono questa verità; si tratta di poterle mettere in confronto e non in una banale composizione.

Si tratta di liberare ognuna delle concezioni del tempo, tutte giustificate nel loro ambito, dalla superstizione di esprimere la verità eterna del tempo. Anche perché, una volta espressa, essa sarebbe finita per sempre e ogni tempo si sarebbe chiuso, ogni vita si sarebbe spenta.

Qualunque esperienza vissuta ha già evocato la vita eterna, è già di fronte alla vita eterna. Perché la vita eterna non è un contenuto della vita già vissuta; piuttosto, la vita vissuta è un ritaglio, un contenuto, un luogo della vita eterna.

La vita eterna è di per sé inqualificabile, in quanto ogni qualità già le appartiene; essa è prima del nome, è anonima, è l'istante che non si muove d'ogni movimento.

Della vita eterna facciamo esperienza adesso nelle figure del nostro dire che sono inadeguate, insufficienti ad esprimerla, ma che si collocano tutte nella vita eterna.

Se stabiliamo un punto, a partire dal quale tutto sarebbe derivato, dove pensiamo di aver collocato quel punto se non in qualcosa che c'era già.

Il c'era già è la vita eterna che sorregge tutti i punti con i quali noi cerchiamo di misurarla, di numerarla, di dirla o di afferrarla, di perderla o di amarla o di odiarla.

Nel corso dei secoli, un piano d'insieme sembra veramente in via di realizzazione intorno a noi. Non più l'immobilismo della casualità aristotelica, invece la relazione, l'informazione continua che comporta cambiamento continuo inarrestabile; ogni cosa informa l'altra e viceversa, in un flusso che non ha mai termine e che produce nuovi adattamenti, nuove conquiste e nuove creazioni.

La storia nasce solo, quando sul tempo s'irradia la figura del "Senso", quando gli eventi sono sottratti alla casualità del loro accadere ed iscritti in un disegno che li rende significanti al di là della pura eventualità.

*".. Quando considero la breve durata della mia vita, assorbita nell'eternità che la precede e la segue, il piccolo spazio che riempio e che vedo, inabissato nell'infinita immensità degli spazi che ignoro e che mi ignorano, mi spavento e mi stupisco di vedermi qui piuttosto che lì, ora o in un altro momento. Chi mi ha messo in questo punto? Per ordine e guida di chi questo luogo e questo tempo sono stati destinati a me? " (Pascal)*



La storia d'Italia, Giulio Aristide Sartorio, Il Fregio per la Camera dei Deputati, (1908-1912), particolare





## Cenerentola, ovvero la favola dello zolfo alchemico

Salvatore

**L**a favola, scritta od orale, è elemento di mito, di tradizione, di insegnamento.

Non bisogna mai trattare con sufficienza quanto la tradizione ci insegna, infatti, meditando con attenzione su di essa, possiamo scoprire allegorie e misteri che, una volta svelati, ci conducono a rinvenire l'occultum lapidem cioè la vera medicina.

La fiaba di magia ha affascinato artisti, poeti, musicisti, il suo studio ha dato spazio alla mitologia comparata ed a ricerche di carattere antropologico.

La fiaba esce dal contesto popolare, quindi, e diventa oggetto di analisi. Si formula allora l'ipotesi che nelle fiabe esistano relitti di antiche mitologie, di universi simbolici, che affondano le loro radici in un passato millenario od in una dimensione inconscia, oscura, segreta, fuori dal tempo e prossima ad eternità.

Spesso i motivi fiabeschi sono collegati a rituali di iniziazione che si celebravano in prossimità dell'età puberale.

I ragazzi abbandonati, rapiti, sperduti nel bosco, in preda ad orchi, maghi o qualsivoglia pericolo o bruttura, sono la prima fase del rituale di iniziazione.

La foresta od il castello incantato sono i luoghi della morte, in quanto, il simbolo dominante dei rituali di iniziazione è proprio la morte mistica e quindi la rinascita.

Parlando di fiabe e di rigenerazione, l'attenzione si è soffermata su Cenerentola.

La fiaba di Cenerentola, è sicuramente una delle più diffuse ed antiche.

Abbiamo una versione di Eliano (III sec.) e questo ci dovrebbe far riflettere che la tradizione orale è più antica della tradizione scritta, per cui il racconto è più arcaico e primitivo. Ne fa pure un'articolata narrazione il Basile ne "Il cunto de li cunti" ne abbiamo una versione di Perrault e dei fratelli Grimm ed il Pitre in una versione siciliana.

Riassumendo la favola, Cenerentola, dopo le seconde nozze del padre e la scomparsa di questi, per la cattiveria della matrigna, passa dai piani nobili dell'abitazione alla cucina, dai vestiti di seta agli strofinacci, cambia anche il nome, a suggellare il suo nuovo stato. Ma il soprannaturale interviene dopo che Cenerentola ha molto sofferto e dopo svariate umiliazioni e maltrattamenti.



Illustrazione per Cenerentola di Paul Gustave Doré





La fata, la madrina, interviene, e Cenerentola può, sotto l'aspetto della magia andare al ballo, incontrare il principe, perdere la scarpetta, farsi riconoscere per mezzo di questa ed indi sposare il principe e ritornare allo stadio che le è più congeniale, cioè di benessere e di ricchezza.

Questo intreccio di vicende, ritrovato in varie tradizioni popolari anche se non con tutti i motivi elencati nella stessa misura, ha un tratto persistente, la narrazione è legata al tema del cambiamento e della trasformazione.

Notiamo un triplice cambiamento di stato. La prima volta, la figlia prediletta, discende all'ultimo gradino della gerarchia trovando collocazione come una sgattera, dall'alto scende quindi al basso, al livello della cenere e della fuliggine.

Il vivere in mezzo alla cenere sta quindi a significare uno stadio di inferiorità. Eppure la connessione con il fuoco e con la cenere non è segno soltanto di degradazione, appare chiara la visione di "custode del focolare" come quella di "conservatore del fuoco".

Questa ambivalenza risulta nei rituali connessi con la conservazione del fuoco sacro come si può evincere dai compiti affidati alle Vestali nell'antica Roma. Esse servivano la dea del fuoco manifestazione della madre terra.

La cenere, quindi, contiene un significato profondo, essa è legata al lutto ed al mondo dei morti, ne è un esempio cospargersi il capo di cenere, ma è anche un aspetto dei riti di iniziazione: la morte e la rinascita.

L'adepto deve morire alla sua vita precedente e rinascere come essere nuovo.

Il culto del fuoco e dei simboli legati alla cenere ci insegnano che avere a che fare con la cenere corrisponde all'esser pronti a mutare stato. L'adepto, passa dalla sua vita precedente ad un nuovo stato più elevato.

Cenerentola è una mediatrice fra l'alto ed il basso, tra notte e giorno. E' notturna nelle sue vesti sfarzose simile ad una dea, è diurna nella cenere e nello squallore, simile ad una serva.

Nei culti di Demetra, si narra del rapimento di Korè ad opera di Ade. Korè, la fanciulla che vive con le ninfe sulla superficie della terra è rapita da Ade dio degli inferi e posta " sotto ". Poi, le preghiere della madre fanno sì che essa venga restituita alla terra per un certo periodo di tempo, e



*Korè- Acropoli, Atene*

così ogni anno. Ed anche Korè nel tentativo di sfuggire ad Ade perde una calzatura.

La posizione di Cenerentola è di cerniera, essa permette il passaggio ed il divenire, garantisce la possibilità di trasformazione. In sostanza simbolicamente rappresenta la permeabilità tra mondi contrapposti. Cenerentola e Proserpina, ambedue costrette in sepoltura davanti al fuoco, ritornano periodicamente rivestite di primavera.

Il periodico morire e rinascere è la modalità dell'esistenza delle due fanciulle. Il carro trainato dai neri cavalli di Plutone che trascina Proserpina agli inferi è lo stesso cocchio dorato di Cenerentola che la conduce al ballo.

Il preludio infero di ambedue è l'atto di spezzare qualche cosa.





Korè viene affascinata dal narciso, inebriata dal suo profumo lo coglie, ride, ma il riso ben presto si trasforma in paura quando, da una spaccatura del campo Niseo fuoriesce Ade, il rapitore.

Nella versione dei Grimm è un ramo spezzato che fornisce la magia necessaria per condurre Cenerentola al palazzo reale; anche qui il ramo spezzato ha il carattere di un preludio infero.

Il mito stabilisce l'archetipo. Lo spezzare è il divieto infranto, il peccato provocato dal tentatore che prende poi possesso del peccatore.

L'Axis mundi è la pianta spezzata che è la connessione necessaria per comprendere come avvenga il cambiamento di stato su di un asse verticale. Il foro prodotto dalla pianta divelta o dal ramo spezzato, sono lo spazio attraverso cui appaiono i mostri, i diavoli manifestazione del dio degli inferi, tutti i castelli incantati dove la fanciulla è trascinata sono il regno pieno di ricchezze di Plutone.

Ma dove nasce il mito di Proserpina-Cenerentola? Dove avviene il rapimento?

E' il centro della Sicilia il luogo dove il mito si consuma, ed il centro, secondo Nicola Cusano è " l'immagine della coincidenza degli opposti ", è il focolaio da cui partono i movimenti dell'uno verso il molteplice, del non manifesto verso il manifesto, esso è il centro del mondo, tempio, città sacra, axis mundi, luoghi questi di

congiunzione fra cielo, terra, infero.

E proprio al centro della Sicilia troviamo il luogo di ingresso dell'Inferno, l'oscura caverna che è tenebre, fuoco, manifestazione demoniaca e sito delle ricchezze di Plutone.

Proprio lì vi è l'ingresso alle solfate.

Alla ricerca dei minerali di zolfo scendevano i minatori, nelle gallerie dove aleggiava l'odore acre dello zolfo, il fetore del diavolo dove, il fuoco minaccioso, poteva all'improvviso apparire e generare terrore e morte.

La massa amorfa calcarea rivela il suo carico di zolfo nel luccicare dei microcristalli dorati. Il pietrame picconato riempiva le gerle che i "Carusi " portavano a spalla attraverso gli stretti cunicoli alla luce.

Le pietre contenenti lo zolfo si raccoglievano in grandi mucchi e poi si dava loro fuoco. Parte dello zolfo bruciava e l'altra, colata fuori dal mucchio, veniva raccolta.

Il procedimento di colatura dello zolfo avviene con una separazione, il liquido giallo e cioè lo zolfo ed il nero cioè il bitume.

In Sicilia, la fornace era la "calcarella", riempito il fondo di una conca con del pietrame, si faceva un cumulo conico con il materiale solforoso.

Completata questa prima fase, il cumulo era acceso. Il mattino seguente si apriva un foro nella parte bassa della fornace chiamato " morte " e da lì cominciava a colare lo zolfo.



Carusi, fotografia, all'ingresso di una miniera, alla fine dell'800

Lo zolfo racchiuso, che aspira alla luce, è la rappresentazione degli esseri mostruosi, è la materia iniziale degli alchimisti, unisce in se come dice Canseliet "alla nerezza un odore spiacevole, sporca le mani di coloro che lo toccano e, molto sgraziata, riunisce in tal modo tutto ciò che può dispiacere ".

Spesso nella favola è una fanciulla ad essere avvolta in sudicie vesti sporche di cenere.

Ed ecco quindi Cenerentola, relegata in un sotterraneo accanto al fuoco fra la cenere è come la roccia grezza rappresentata dallo zolfo di miniera. E come i "Carusi " sopportavano fatiche e maltrattamenti, a Cenerentola non viene risparmiato nessun duro lavoro domestico.







Ritornando alla narrazione dei Grimm, mentre le pietre di zolfo una volta in superficie erano suddivise in buone e cattive da donne e fanciulli, così la matrigna, a Cenerentola che vuole andare al ballo, da l'incombenza di selezionare da un cumulo di cenere le lenticchie che ella ha buttato nel mezzo.

Nei processi di separazione e purificazione dello zolfo vi sono due fasi, nella prima, per azione del fuoco, lo zolfo si separa dal pietrame ed assume

un aspetto di vapore, nella seconda fase, si condensa e gocciola verso il basso.

In termini alchemici, l'amore è la sublimazione infuocata.

Questa operazione avviene quando al ballo il principe sceglie Cenerentola.

Il principe è il fuoco per mezzo del quale Cenerentola, il minerale grezzo, viene purificato.

Fugge Cenerentola per tre volte, si volatilizza.

Lo zolfo, raggiunta la purezza dopo due volatilizzazioni, scola dal fondo della calcarella.

Cenerentola alla terza fuga, non è più vapore intangibile, è sostanza densa che può essere raccolta.

Nella fuga per le scale perde la scarpa come Korè fuggendo ad Ade perde il calzare. La scarpina di vetro non è altro che lo zolfo purificato che esce dalla morte della calcara.

Finalmente siamo usciti dalle tenebre, dalla cenere, dalla miniera, è la vittoria splendente del Sole sulla caverna, del cielo sugli inferi, dell'oro alchemico sulla materia informe.

Ed il bitume che cola insieme allo zolfo?

Come lo zolfo è il premio per aver bene operato, il bitume è il castigo per chi non si è accostato alla Grande Opera con la dovuta umiltà.

Lo zolfo è la trasmutazione dell'anima verso l'ascesi.

L'anima, irrigidita in una sterile durezza, deve essere liquefatta e poi congelata, operazioni della fusione e della cristallizzazione.

Lo zolfo quindi è l'azione divina, è per il corpo ciò che il Sole è per l'universo.



Visione di Ripley dal "Liber Duodecim Portarum" - 1678

Salvatore





# Meditare, ricercare, osservare e fare

Renato

Allorquando si è tentato di fare il punto su concetti come quelli di "percorso tradizionale, di ricerca della conoscenza, di ricerca della luce, ecc", più volte c'è stata l'occasione/necessità di dialogare su come riuscire veramente a comprenderci. Credo che, sovente, nel tentarlo, si sia dato per scontato che tutti i "ricercatori" (o sedicenti tali) condividessero "consapevolmente e fraternamente" gli stessi presupposti; è possibile, però, che averlo supposto troppo facilmente, possa aver condotto, negli anni, a commettere degli errori di valutazione e quindi, conseguentemente, a produrre tutta una serie di equivoci universalmente

dannosi.

Se proviamo ad approfondire l'indagine, potremmo notare che spesso è stato ed è utilizzato il linguaggio simbolico per intrattenere i confronti su argomenti tradizionali, ovviamente complessi. Credo sia sempre cosa saggia tenere presente che dietro a questo modo di esprimersi, tra coloro che sono coinvolti, possono esserci due grandi modi d'essere.

In un caso, si descrive, si parla di simboli e con i simboli, organizzando il proprio pensiero in funzione di esperienze derivare dall'applicazione concreta, rigorosa e "sincera" di quanto da essi suggerito, da esplorazioni compiute dentro e fuori se stessi, da prese di coscienza e da azioni conseguenti, da modifiche della personalità, dalla capacità di osservare, tramite le facoltà di un SE progressivamente "emerso", dalla consapevolezza del proprio stato dell'essere.

In un altro, si disquisisce degli stessi simboli, in funzione della decodificazione e della comparazione binaria dell'IO (spesso basata solo su cultura e nozionismo), delle supposizioni di ciò che, mutato dall'esterno, viene accettato e certificato come vero, senza averne la minima conoscenza diretta

ma deducendo in modo apparentemente logico (sempre con il limitato codice binario dell'IO) ed affidandosi, in modo emozionale, alle non sempre chiare esperienze altrui (frequente citazionismo). Visti dall'esterno, dai non addetti ai lavori, i due schieramenti possono risultare veramente difficili da distinguere. Osservati dall'interno direi proprio di no. O meglio, i componenti del primo schieramento, di solito, dopo pochi "scambi", saranno in grado di identificare, sia quelli che appartengono al proprio che gli altri. Quelli del secondo schieramento, di solito, hanno le stesse possibilità di comprensione dei profani, quindi avranno maggiori difficoltà.

Nel tentare di procedere in questa analisi, è quindi necessario stare attenti, in modo da evitare l'errore di pensare di appartenere necessariamente ad uno schieramento che



Marostica, due schieramenti si affrontano sulla scacchiera vivente





"ci piace", solo perché abbiamo le insegne di una particolare Obbedienza appiccate sulle nostre vesti. Sarebbe troppo comodo, facile ed ovviamente gradevolmente "umano".

Ad ogni modo, una verifica sul proprio lavoro compiuto potrebbe essere, forse, abbastanza semplice. Potrei chiedermi, ad esempio, che cosa ho fatto oltre ad aver letto libri ed ascoltato discorsi più o meno affascinati. Ho voluto verificare concretamente e coscientemente quanto mi è stato comunicato?

Ho cercato di trovare delle cose dentro di me oppure sono andato alla ricerca di qualcuno a cui porre delle domande per ricevere da lui, anziché da me stesso, le risposte? Sto muovendomi in funzione di atti di fede o tramite concrete esperienze personali, progressive?

Credo siano domande semplici e pertinenti per chi pensa di voler percorrere una strada alla ricerca della conoscenza. D'altronde, solo osservando e sperimentando possiamo avere coscienza interiore ed esteriore delle cose. Se però non siamo in grado di osservare, in modo distaccato, diverso da quello emozionale e binario dell'IO, diventa difficile comprendere e sperimentare. Credo che per essere dei ricercatori/osservatori, la mente debba essere al servizio del SE e non solo dell'IO. Per poter fare emergere il SE, credo che dovremo esercitare la nostra volontà e renderla abbastanza forte. Per ottenerlo, credo che non potremo fare a meno di esercitarci nella meditazione. E' interessante notare, ad esempio, che anche in percorsi diversi da quelli indicati dal nostro Rito, ma comunque tradizionali e vicini, in nessun altro modo si possono mettere in pratica tutte le indicazioni simboliche suggerite (si nota ad esempio, in uno in particolare, la ricerca di comprensione del simbolo della "maschera" che rappresenta uno dei cardini di quella esperienza; in tale contesto, un certo tipo di meditazione strutturata diviene uno degli elementi di studio principale, un riferimento per la tecnica operativa e quindi la concreta esperienza pratica di un "osservatore consapevole" di quella scuola).

In merito alla verifica della forza della nostra volontà, ho già avuto modo, in varie occasio-

ni, di suggerire piccoli esperimenti che possono consentirci un'autoanalisi, che accenno di nuovo: Fermiamoci qualche istante e proviamo a non pensare per più di qualche secondo

Oppure proviamo a respirare profondamente e ritmicamente per almeno dieci minuti

Oppure mettiamoci in una posizione elevata e proviamo ad imporci di non guardare mai ciò che sta in basso per almeno 30 minuti.

La maggior parte (forse tutti) di coloro che ci provano per la prima volta, scoprirà di non esserne capace.

In tal modo (ovviamente ciò riguarda chi ha fallito la prova) si potrà prendere atto che non ci si è mai allenati ad avere il controllo del pensiero e che non abbiamo una volontà sufficientemente forte per controllare i nostri comportamenti istintivi.



"La maschera ed il volto " 3° Premio fotografico- Errera Francesco, 1999





Uno degli scopi di diverse discipline, riguardanti la meditazione, è quello di riappropriarci progressivamente del controllo della mente e di fortificare la volontà.

Ciò sarà di un certo interesse per chi ha veramente desiderio di conoscenza e quindi è disponibile, anzi auspica, di fare le esperienze necessarie, ma sarà assolutamente poco appetibile per chi è alla ricerca di un Guru a cui porre delle domande, per accontentarsi delle sue risposte, ponendosi in condizione di "fede", senza volontà di verifica.

Credo, però, che un vero ricercatore di conoscenza non sappia proprio che farsene delle risposte altrui ma che, senza alcun orgoglio e senza presunzione, cerchi d'impostare la sua vita per la ricerca interiore, per riarmonizzarsi, e per trovare attraverso le proprie esperienze coscienti, concrete, quelle consapevolezza che, comunque vadano

le cose, non cesserà mai di cercare, sino alla morte del corpo fisico.

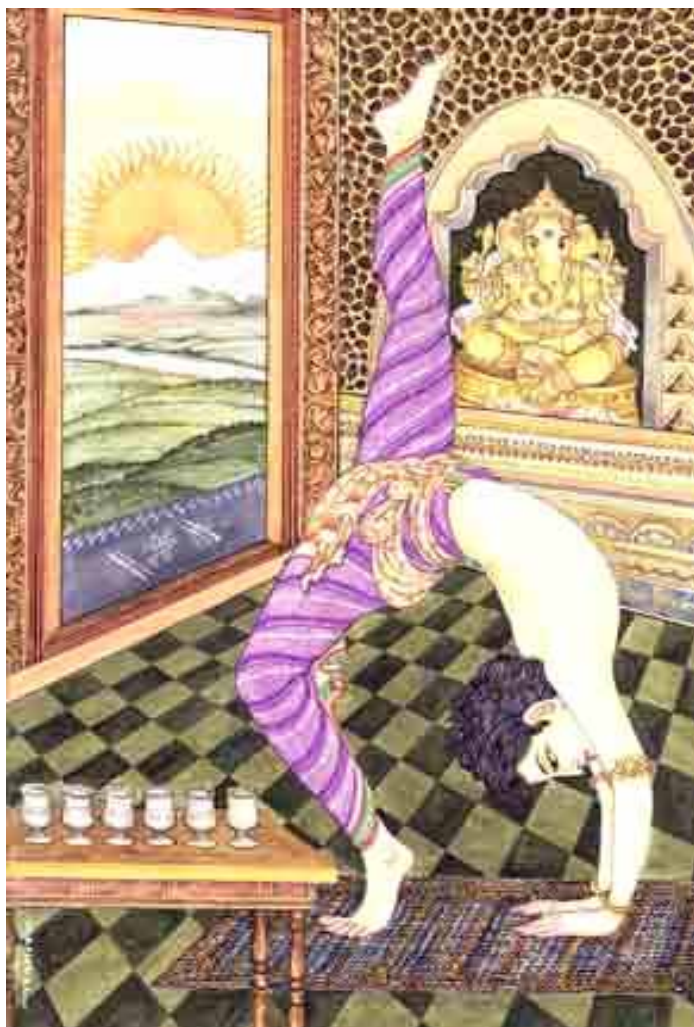
Qualcuno potrebbe eccepire che esistono tecniche utili per la riarmonizzazione del fisico e dello spirito (es. mantra, asana, visualizzazioni di simboli, di colori, di lettere sacre, ecc), a prescindere dalle meditazioni e dalla ricerca interiore.

Credo che ciò non possa essere affatto negato, in assoluto. Però mi permetto di suggerire di sperimentare la loro probabile inutilità, se coloro che tenteranno di utilizzarle, non avranno, a monte, un genuino, profondo, desiderio di conoscenza.

Si potrà verificare che in assenza di tale desiderio, con la sola applicazione pedissequa delle tecniche si otterrà comunque un concreto temporaneo miglioramento del benessere fisico e psichico ma ciò che doveva essere scoperto e conquistato nel profondo (ovvero tutte le sue luci, ma anche le ombre ed i "mostri" nascosti nel buio) rimarrà sconosciuto. Così quando i "mostri" si muoveranno, alterando nuovamente in modo negativo le armonie fisiche e psichiche, sarà necessario tentare di applicare ancora le tecniche e cercare di mettere nuove pezze, ma non si sarà fatto alcun passo sulla strada della consapevolezza, rimanendo ad ogni modo in completa balia dell'IO e delle interazioni emotive della materia, anestetizzate più o meno ciclicamente con qualche "cerotto".

Ad ogni modo, al di là delle tecniche e delle conseguenze psicofisiche, credo sia opportuno ricordare sempre che di norma, un percorso iniziatico, tradizionale, dovrebbe essere un modo per acquistare coscienza/conoscenza concreta delle cose, su molteplici piani.

Poiché uno degli effetti importanti della meditazione potrebbe essere quello di consentire il raggiungimento di una presa di coscienza "sferica, multi-dimensionale", ne consegue, a mio modo di vedere, che tale pratica debba rappresentare la funzione di pilastro portante di qualsiasi scuola tradizionale. In effetti, si potrebbe addirittura disquisire sull'opportunità che tale pratica sia ben conosciuta ed utilizzata prima di qualsiasi iniziazione, o possa essere intrapresa anche dopo una prima cerimonia d'accettazione, durante il periodo "d'apprendistato". Qualunque sarà la scelta, a mio avviso, si tratterà comunque di qualche cosa che non potrà essere elusa durante il cammino vero, concreto, pratico di una scuola iniziatica, tradizionale.



Asana avanzato di hatha yoga per pratiche di adorazione e di meditazione





Si tratterà di qualche cosa che potrà consentire a qualsiasi ricercatore di approfondire il dialogo con se stesso, di fare emergere quello stato di coscienza consapevole che si rivelerà indispensabile per poter "osservare", in modo diverso da quello utilizzato dall'IO con tutti i risvolti emozionali correlati al confronto binario, ciò che si manifesta dentro e fuori di lui. Potrà consentire di comprendere le indicazioni simboliche, tipiche delle propria scuola, per continuare il cammino, scoprendo, magari, che sono state realizzate più per dare delle conferme e consapevolezza a chi ha "compiuto delle azioni" conseguenti o contemporanee alle "visitazioni interiori", che per insegnare qualche cosa di "astratto" a chi deve ancora compierle o che comunque non muoverà neanche un passo e si limiterà a trovare piacevoli ed esauritive solo le descrizioni più o meno ipotetiche di altri.

Secondo questo mio modo di vedere, ritorniamo al problema dei due schieramenti di cui facevo cenno sopra.

Coloro che in qualche modo apparterranno a quello che non riesce a "praticare" quanto suggerito anche dal V.T.R.I.O.L. e che si limiteranno alla ricerca di "risposte esterne", saranno inevitabilmente "costretti" ad adagiarsi su una sorta di pseudo cultura massonica (spesso elitaria e snob) che quasi certamente nulla avrà a che fare con la vera Massoneria e con la Tradizione.

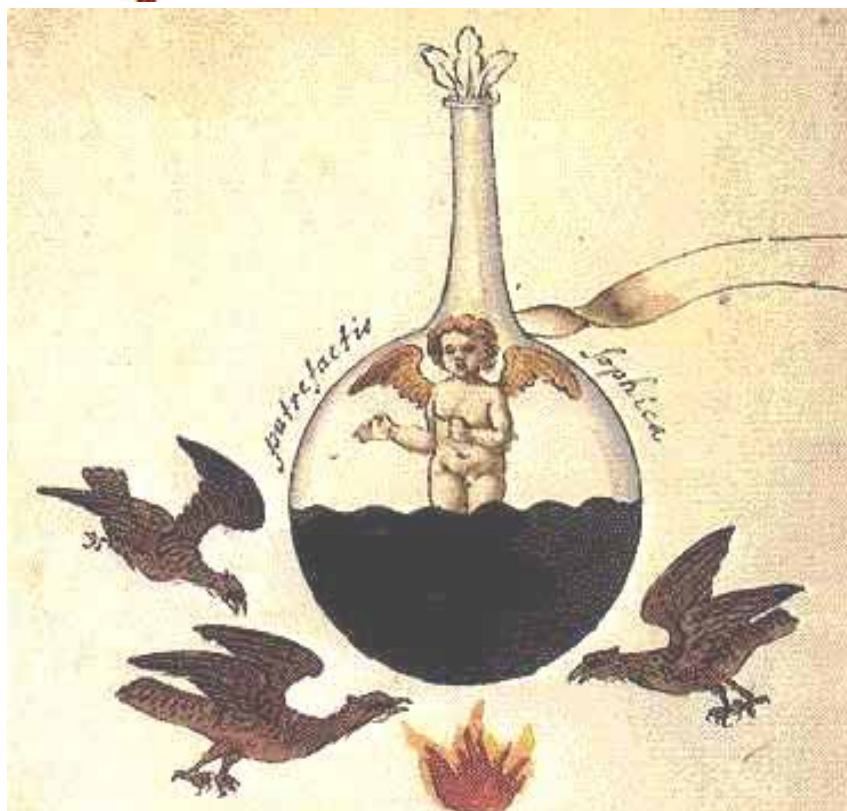
E' possibile, infatti, tra altre cose, che questo agglomerato "deviato" non riuscirà a comprendere ciò che i "ricercatori/osservatori interiori" (durante la loro esperienza pratica di quanto suggerito dall'indicazione simbolica della "nigredo") cercheranno di compiere, ovvero di portare anche tutta la cultura scientifica, filosofica, artistica, e sopra tutto esoterica di cui si sono arricchiti, durante la loro vita profana, ad essere "disciolta, azzerata" nel brodo in macerazione del proprio stato dell'essere, per essere poi recuperata a "nuova vita e comprensione", quando tale fase sarà terminata e superata.

Se poi avranno la fortuna/sfortuna di

aggregarsi in gran numero, sarà inevitabile un tentativo di affermare il loro punto di vista come quello giusto, relegando quello degli altri, ovvero dei "ricercatori/osservatori interiori", a qualche cosa di bizzarro, incomprensibile, folle. Non ci sarà infine da meravigliarsi se le azioni dei componenti di queste aggregazioni "deviate" saranno sempre più lontane dalla via tradizionale, tendendo ad esprimersi, nel bene e nel male, negli ambienti sociali, politici, economici, in modo assolutamente indistinguibile da quello di qualsiasi altra associazione profana.

L'accadere di tutto ciò è un vero peccato e sicuramente un danno per tutti.

Alcuni sostengono che questo può manifestarsi perchè coloro che si erano avvicinati non erano animati da alcun "fuoco" che alimentasse un desiderio di "conoscenza", ma solo da curiosità, fine a se stessa, da noia, da paure più o meno esplicitate. Altri ipotizzano che, purtroppo, abbiano lasciato spegnere il fuoco del desiderio, lasciandolo soffocare dalle dalle emozioni della materia e dal potere asfissiante dell'IO.



Putrefactio. Manoscritto "Cabala Mineralis"

Due a più di tre parti di mercurio dissolvono una parte della luna comune o soleggiano





Scultura giapponese del XIII sec. d.C. raffigurante il Buddha, in atteggiamento di preghiera.

Qualsiasi siano state le cause, non possiamo farci nulla, anzi, a mio modo di vedere, se pensiamo di essere, almeno un pochino, dei ricercatori, credo sarebbe bene non indulgere nel coltivare eccessivamente una sorta di senso di fastidio per tale diversità, in quanto potremmo scivolare conseguentemente in una forma di autocompiacimento, molto umano ma, a sua volta, assolutamente deviante.

Possiamo al contrario provare ad occuparci di più di noi stessi, di quello che operiamo, di come ci comportiamo dentro e fuori dal tempio, di come ci prepariamo, di come assumiamo le nostre responsabilità verso noi stessi e verso i nostri fratelli e le nostre sorelle, di come riusciamo a dialogare con la nostra coscienza, di come

riusciamo ad ottenere quella forma di approccio schizofrenico verso noi stessi e verso ciò che ci circonda che, attraverso il SE, ci consente di essere degli “osservatori” in grado fare scelte consapevoli e di metterle istantaneamente in pratica, producendo quelle modifiche allo stato dell’essere che ci consentiranno di procedere nel cammino che abbiamo intrapreso.

Possiamo “fare” tante cose, anziché limitarci solamente a pensare di farle ma non facendole mai.

Se ci riusciremo, è possibile, tra l’altro, che ciò che eseguiremo nel tempio, non rimanga una teorica ma vuota rappresentazione ma ben altro (se non avverrà, non dovremo meravigliarci se, tra tanti impegni familiari e/o mondani, tra tanta emotività incontrollata, non ce la faremo a trovare neanche due ore, per la frequentazione, almeno ogni quindici giorni, oppure una volta al mese; forse non riusciremo neanche a capire cosa stiamo facendo, cosa ci sta succedendo e quindi quali dovrebbero essere le conseguenze che dovremmo trarne) .

Mi rendo anche conto, mentre lo faccio, che la formulazione di questo invito potrebbe risultare superflua per molti; infatti i ricercatori, tutto ciò lo “conoscono” molto bene, ma credo che non avranno alcun problema ad accogliere con gioia qualsiasi sollecitazione che possa, ancora una volta, indirizzarli verso ulteriori progressi per il miglioramento del loro stato di coscienza/conoscenza.

Per gli altri, per quelli che ancora “tentennano” o che sono confusi, forse qualche cosa di cui ho fatto cenno in questa mia dissertazione, potreb-

be rappresentare un suggerimento utile per comprendere come, forse, il “meditare, ricercare, osservare e fare” potrebbero essere un’unica “indispensabile/indissolubile” cosa.

**Renato**



# IL RISVEGLIO INIZIATICO



**intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni**

Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

**Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna  
e-mail : [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it)**

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < [renato.salvadeo@tin.it](mailto:renato.salvadeo@tin.it) > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto (se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

**E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito ([www.misraimmemphis.org](http://www.misraimmemphis.org)), in formato PDF**



